

Le idee

Michele Mannarini

USO POLITICO DELLA STORIA

La mozione

Lo scorso 4 Luglio, il Consiglio regionale della Puglia ha approvato, a larghissima maggioranza, una mozione presentata dal gruppo Cinque Stelle che impegna la giunta a istituire *“una giornata della memoria per le vittime meridionali del processo di unificazione italiana”*. La data indicata è il 13 febbraio: il giorno del 1861 in cui, il re Francesco II Borbone e le sue truppe si arresero a Gaeta all’esercito piemontese. La mozione inoltre impegna il governo regionale ad avviare *“tutte le iniziative per ricordare le vittime meridionali (stimate da 20 mila a 100 mila) promuovendo convegni ed eventi e coinvolgendo anche istituti scolastici di ogni ordine e grado”*. Analoghe mozioni giacciono o saranno presentate dai gruppi dei Cinque Stelle nei Consigli regionali della Campania, Molise, Basilicata, Abruzzo, Sicilia e in molti comuni di città e paesi meridionali.

Ancora, il senatore Sergio Puglia del M5S l’ha presentata al Senato della Repubblica sostenendo nel suo intervento che *“i piemontesi al Sud si sono comportati come i nazisti a Marzabotto”* e che diedero vita a una *“dittatura feroce, mettendo a ferro e fuoco l’Italia meridionale, crocifiggendo, squartando contadini poveri che scrittori salariati chiamarono briganti”*.

L’analisi

La mozione sottintende una visione del processo di unificazione italiana di questo tipo: in primo luogo, essa è stata una conquista armata del regno meridionale da parte di quello sabauda; in secondo luogo, subito dopo la conquista, nel Sud, si è manifestata una tenace ma vana resistenza. Con l’istituzione della commemorazione pubblica, quindi, si intende celebrare questi caduti chiamati genericamente *“meridionali”*. E’ sostanzialmente, la lettura proposta dalla pubblicistica dei nostalgici dei Borbone e di certe componenti dell’area cattolica (ricordiamo il meeting di Rimini nel 1990 di *“Comunione e liberazione”*). In essa non vi è spazio per coloro che come Carlo Pisacane avevano dato la vita per mutare l’assetto politico/sociale del Meridione; non vi è riconoscimento per i patrioti che insorsero a Palermo cacciando la guarnigione borbonica, mentre le truppe garibaldine, i Mille, composte nella maggioranza da Settentrionali, sbarcavano a Marsala; non c’è posto per le migliaia di *“picciotti”* che confluirono nell’esercito garibaldino, ingrossandolo sino a 24 mila gli effettivi e che consentirono di riportare la decisiva vittoria sul Volturno. Insomma non sono esistiti nel Sud patrioti unitari, né, tantomeno, si riconosce l’esistenza di una dialettica politica tra la corrente liberal/monarchica e quella democratica mazziniana entrambe attive nel processo.

Per quanto riguarda poi, la *“resistenza”*, nuova denominazione del complesso fenomeno del *“brigantaggio”*, che imperversò nelle regioni meridionali sino agli anni Settanta, la semplificazione è sconcertante. Si esaltano figure come Carmine Crocco o il Sergente Romano che agirono con le loro bande in Basilicata, il primo, e, in Puglia, il secondo, conducendo una personale guerra civile e legittimista solo perché combattevano *“gli invasori”*, *“gli usurpatori”*. Lo schema è semplice: c’erano *“i buoni e i cattivi”*, *“i locali e gli stranieri”*, *“i difensori del territorio e gli usurpatori”*. Ora, gli stranieri avendo vinto, hanno scritto la *“loro”* storia, ma è giunto il tempo di *“ristabilire la verità taciuta e assente nei manuali scolastici”*. I 5 Stelle si fanno promotori di questa iniziativa.

Il neoborbonismo trova sponda nel populismo, nell'uso pubblico di una antistoria rinvigorita dagli scritti dei giornalisti Pino Aprile (vedi "Terroni"- Piemme- 2010 e "Carnefici" –Piemme- 2016) e Gigi Di Fiore ("Controstoria dell'Unità d'Italia" – Bur- 2007).

Il dibattito

Stiamo di fronte ad una campagna denigratoria del Risorgimento, ad una falsa e strumentale ricostruzione del processo di formazione della nazione dal momento che è espresso solamente in termini di conquista piemontese delle regioni meridionali, di rapina delle loro ricchezze e di distruzione dei presunti primati economici del regno dei Borbone. Questo è il giudizio espresso dagli storici, in primis Giovanni De Luna, Guido Crainz e Francesco Barbagallo, intervenuti nel dibattito che si è sviluppato nei mesi di Luglio e Agosto sulle pagine dei maggiori quotidiani italiani (Repubblica, Corriere della Sera, Stampa) e, in particolare, nelle edizioni locali. Ed è anche, in sintesi, il giudizio espresso con un documento dalla Sissco (Società italiana per lo studio della storia contemporanea) che raccoglie la maggior parte degli storici del paese. Nel sito della stessa Sissco è possibile trovare raccolti, in un dossier, tutti gli interventi che si sono succeduti.

Alcune considerazioni

Se il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano dovesse dar seguito alla mozione, nel calendario civile dei pugliesi il 13 febbraio comparirebbe insieme e al pari del 25 aprile e del 2 giugno in una babele di riferimenti ideali, culturali e civili. Di questo cortocircuito se ne è accorto lo stesso Presidente, il quale in un comunicato del 29/7/2017 ha sentito il bisogno di chiarire che *"la richiesta di commemorare, dovrà porsi l'obiettivo di ricordare le sofferenze delle popolazioni meridionali, non certo di celebrare un regime sanguinario e illiberale"*. Ma intanto la strada è aperta. Siamo in un marasma ideale e culturale. Diminuendo la distanza di valori tra "destra" e "sinistra", venendo meno il senso di appartenenza alla comunità nazionale, in un rigurgito di "riscatto e di orgoglio locale" ci si aggrappa ad una mitica età dell'oro del Sud da contrapporre al vorace e predatorio Nord. L'attacco all'unità del paese non è apertamente dichiarato, ma si fa strada, da un lato, inneggiando alla *"conoscenza come principio di ogni libertà"* e rivendicando, dall'altro, il *"recupero della consapevolezza della nostra storia"*, sono parole della consigliera regionale campana M5S Valeria Ciarambino.

Giovanni De Luna nel suo intervento annota che il M5S portando avanti queste richieste fa cadere la sua presunta "diversità" dagli altri partiti. Infatti si allinea con quanto fatto negli ultimi dieci anni dalla cosiddetta Seconda Repubblica cioè istituire "giornate di ricordo". Sono ben sei, dalla prima del 2000 che dichiara il 27 gennaio "Giorno della memoria della Shoah e dei politici e dei militari italiani deportati nei campi nazisti", all'ultima, del 1 marzo 2017 che dichiara il 21 marzo "Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie". Ebbene, afferma De Luna: *"Questa centralità delle vittime posta come fondamento di una memoria comune alla fine divide più di quanto unisca"*. Siamo d'accordo. Con la memoria delle vittime non si costruisce una identità collettiva. Essendo legata a un insieme di sentimenti e risentimenti, afferendo alla sfera emotiva dell'umano, essa è e sarà sempre divisiva. Ciascuna parte ricorderà i suoi morti.

e-Storia

Solo una conoscenza storica, cioè una conoscenza problematica e critica del passato può consentire di muoverci liberi nel presente e progettare un futuro per la comunità. Questa iniziativa del M5Stelle non ha lo scopo di contribuire a tenere insieme la comunità nazionale, di recuperarne le ragioni, in un mondo che è globale, ma risponde all'esigenza di raccogliere voti e consensi, sfruttando le tendenze centrifughe e separatiste che attraversano il paese.

